

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Partite truccate:
i due accusatori
evitano i giudici**

Colpo di scena nell'inchiesta sulle scommesse clandestine: ieri i due accusatori Crucioli e Tricca, recatisi al Palazzo di Giustizia per essere interrogati, sono scappati alla vista dei giornalisti. Sembra che Carabba e nuovamente interrogato il calciatore palermitano Magherini (nella foto).



DC: una spaccatura ed una scelta grave

La risposta nostra e delle forze democratiche

L'elezione del segretario e del presidente della DC ha sancito in modo netto la spaccatura delineatasi nel congresso. Non si tratta di un disaccordo sulla distribuzione delle cariche (cosa frequente nella DC), si tratta di un contrasto politico sulla questione di fondo della vita nazionale: il rapporto con i comunisti, la questione della partecipazione dell'insieme del movimento operaio alla direzione del paese. E' su questo punto che tutti i tentativi di mediazione sono falliti e si è arrivati a una spaccatura quale non si verificava nella DC da decenni.

La durezza con cui il centro-destra democristiano ha imposto la legge del numero relegando all'opposizione oltre il 40 per cento del partito — che poi è la sua parte più viva — costituisce una scelta della cui gravità il paese deve essere consapevole. Lo steccato democristiano, il rifiuto di un rapporto positivo con la maggioranza del movimento operaio: questa la risposta che uno schieramento eterogeneo, screditato e privo di una decisa proposta di governo, crede di dare alle attese e ai bisogni del paese? E di un paese che si sta ponendo domande davvero gravi e inquietanti sul suo stesso destino (tormentato — com'è — dalla crisi, dagli scandali, dalle oscure trame del terrorismo); e che non è disposto a far logorare le sue grandi energie, e che rivendica una guida sicura, una svolta, un rinnovamento. Sembra perfino incredibile. Il messaggio che dal CN democristiano si è voluto inviare agli italiani è quello negativo della rottura e dell'arroganza. C'è davvero di che interrogarsi sul livello della consapevolezza che questi uomini hanno della realtà nazionale.

Perché questa scelta? E' evidente che di fronte all'acuitarsi di tutti

i problemi, è scattata nel ventre conservatore della DC la molla della paura: paura di una rimessa in discussione del proprio sistema di potere, paura delle scelte rinnovatrici che si impongono. E così si è ricorsi, ancora una volta, alla droga dell'integralismo, a quella visione che concepisce le coalizioni come un sistema di satelliti ruotanti intorno alla «centralità» democristiana. Questa visione è tutta rischigliata nell'idea (ancora ieri confermata dal nuovo segretario) di un connubio delle forze intermedie con la DC per una «solida» risposta di campo alla questione '48. Non ha più alcuna credibilità una scelta «occidentale» in funzione anticomunista. Dietro tutto questo si intravede, quindi, solo il calcolo cinico di utilizzare le difficoltà grandi del paese, il suo bisogno di governo, per una rimonta moderata, forse per un ricatto elettorale che utilizzi tutte le spinte irrazionali e di destra.

Costoro sanno benissimo che per questa via il problema dell'ingovernabilità è destinato non solo a restare insoluto ma ad aggravarsi molto pericolosamente. A quali operazioni politiche si pensa? A quale governo? In realtà, c'è nella scelta della maggioranza democristiana un tale miscuglio di rielitismo e di provocazione da autorizzare il sospetto che, in effetti, si pensa ad altro: appunto, a elezioni anticipate su una linea di scontro frontale e di restaurazione. Non è detto che ci riescano. Deve essere del tutto evidente che da noi non verrà alcun alibi o pretesto, nessun aiuto a togliere dalle spalle della maggioranza democristiana la responsabilità che tutta intera essa si è assunta di bloccare quel confronto sul governo del paese, senza pregiudizi.

ziali, che era l'unico metodo perseguibile nelle condizioni politiche, e nel rapporto di forze scaturito dal 3 giugno. A quel tavolo che la DC ha buttato all'aria noi — come è ovvio — non ci presenteremo. E sia chiaro: non solo perché il convocante ci assegna un'incredibile e umiliante ruolo di comprimari, ma perché noi consideriamo inaffidabile, ai fini della politica che al paese occorre, la DC quale si è espressa negli indirizzi e nei discorsi del 58%. Piccoli ha ritenuto, nel discorso di investitura, di doverci sollecitare a «collocarci coerentemente sulla riva democratica». Non cambiamo le carte in tavola: quel che è successo nel congresso e dopo, quel che sta succedendo in questi giorni in Italia, che muove ogni persona pulita a sdegno e preoccupazione, dice a tutti che il problema — il vero problema — che effettivamente si ponga è il cambiamento degli indirizzi della DC, il suo «collocarsi coerentemente» sulla riva della responsabilità nazionale e democratica.

Proprio perché di questo si tratta, la necessità che emerge è quella di promuovere, estendere, rafforzare la sola alternativa che è l'unione di tutte le forze democratiche per il rinnovamento del paese, chiamando direttamente in campo le masse, facendo vivere questa politica e questa speranza in lotte reali e in obiettivi concreti, in un dialogo e in uno sforzo unitario per il quale esistono immense forze disponibili o conquistabili. La parola è all'opinione pubblica, anche a quella cattolica, che rifiuta il richiamo della sfiducia e dell'invocazione e che crede nella possibilità e nella necessità di una svolta politica e morale.

Dopo l'elezione di Piccoli e il suo discorso

Polemica reazione dell'area Zac

Preoccupazioni tra i socialisti

La nuova direzione - La minoranza rifiuta cariche esecutive - Oggi incontri di Craxi con Berlinguer e Spadolini - Riunione della direzione PCI in vista del CC

ROMA — Mercoledì notte, dopo un'intera giornata di manovre, la nuova maggioranza di centro-sinistra della Democrazia cristiana ha eletto i suoi uomini alla guida del partito: Piccoli segretario, Forlani presidente, con i voti del 58 per cento preambolare e le schede bianche (75 per Piccoli, 71 per Forlani su 188 votanti) della minoranza Zac. Andreotti. Poche ore dopo, ieri mattina, sono arrivate le prime valutazioni su queste conclusioni del CN democristiano, che sanciscono una frattura quasi verticale del partito e la rinvenita dei gruppi moderati; e i giudizi sembrano ispirati prevalentemente a due atteggiamenti. Le voci che si levano in seno al P.S.I., soprattutto da una fetta del «cartello delle opposizioni» si mostrano assai allar-

mate per il pericolo che la maggioranza «preambolista» della DC si faccia tentare dal «disperato espediente di elezioni politiche anticipate». Sul versante opposto, socialdemocratici e liberali, interlocutori privilegiati dei progetti di «pentapartito», evidenziano il pericolo di una «investitura» di Piccoli, esibiscono una soddisfazione appena contenuta.

Le conclusioni del CN democristiano sono state inoltre oggetto della riunione di ieri della Direzione del P.C.I., aperta da una relazione del compagno Natta. La Direzione ha anche convocato per il 13 e 14 marzo il Comitato centrale del partito.

Tra i «preambolisti» che si sono insediati alla direzione della DC, i più gonfianti sono certamente i fanfaniani e Donat Cattin, i più preoccupati

per il pericolo che la maggioranza «preambolista» della DC si faccia tentare dal «disperato espediente di elezioni politiche anticipate». Sul versante opposto, socialdemocratici e liberali, interlocutori privilegiati dei progetti di «pentapartito», evidenziano il pericolo di una «investitura» di Piccoli, esibiscono una soddisfazione appena contenuta.

patiti dorotei; i quali, avvertendo probabilmente le difficoltà della gestione del partito e della linea politica comune soprattutto per i rapporti con il P.S.I., insistono nel sottolineare l'ispirazione «unitaria» del discorso di Piccoli in CN. Ma la replica dei destinatari di questi segnali, «area Zac» e andreottiani, taglia corto: anzi, una nota dell'agenzia ufficiale dell'area Zaccagnini accusa Piccoli di aver «chiarito l'orientamento politico di fondo del preambolo, e in termini negativi e comunque ancor più divergenti» dall'impostazione della minoranza del 12% della DC. E al neo-segretario si rimprovera in modo particolare il tipo di richiamo che egli ha fatto al P.S.I.

Anche per noi, scrive la

(Segue in penultima)

ROMA — Il terremoto Italcasse si allarga. Dopo la «retata» per i «fondi bianchi» (ieri è stato arrestato un altro banchiere, il dirigente di Mauro Pennacchio), riprende questa improvvisamente l'inchiesta sui «fondi neri», i cento miliardi distribuiti ai partiti del centro-sinistra dal 1972 al 1977. Il giudice istruttore Pizzuti, titolare del procedimento, ieri ha ordinato il ritiro dei passaporti ai 44 imputati. Non solo: lo stesso giudice ha sollecitato la Procura a precisare le sue richieste. E la Procura, ovviamente, dovrà anche pronunciarsi sull'opportunità di emettere mandati di cattura.

Tra gli imputati per i «fondi neri», come si sa, ci sono cinque segretari amministrativi dei partiti beneficiari dei soldi dell'Italcasse: i democristiani Ernesto Pucci e Filippo Micheli (quest'ultimo è stato rieletto segretario amministrativo dal consiglio nazionale democristiano di ieri notte), il socialdemocratico Giuseppe Amadei, il repubblicano Adolfo Battaglia e il socialista Augusto Talamona. Per tutti e cinque il magistrato ha da tempo chiesto l'autorizzazione a procedere al Parlamento. Autorizzazione che è necessaria anche per il ritiro del passaporto.

Le richieste della Procura per l'inchiesta sui «fondi neri» arriveranno nei prossimi giorni, o addirittura nelle prossime ore. L'emissione dei 49 mandati di cattura per i «fondi bianchi» da parte del giudice Altobelli non solo ha suscitato polemiche e sospetti negli stessi uffici giudiziari (perché ci si muove solo ora, dopo anni di incertezze?), ci si continua a chiedere), ma sta provocando reazioni a catena in tutte le altre inchieste finanziarie di cui non si parlava quasi più.

All'iniziativa del giudice che indaga sui «fondi neri», infatti, si aggiungono altre novità. Si è appreso che tra pochi giorni sarà chiamato a testimoniare il deputato democristiano Pino Lecomte, della corrente di Donat Cattin, sulla vicenda degli assegni firmati dai costruttori Caltagirone in favore della DC. E una storia che venne fuori casualmente, indagando sullo scandalo dell'ENASARCO. Il presidente di questo ente, Vincenzo Marotta, che ricevette una tangente di un miliardo e trecento milioni dal Caltagirone, disse di aver «girato» gran parte della somma alla corrente di Donat Cattin, tramite l'on. Leccisi. Ma Donat Cattin, a sua volta, non ha mai

Sergio Criscuoli
Bruno Miserendino
(Segue in penultima)

Ripercussioni a catena in tutte le inchieste finanziarie romane

FONDI NERI DELL'ITALCASSE

Improvviso «risveglio» in tribunale

Ritirati i passaporti a 44 imputati

Un'altra «retata» dopo quella per i «fondi bianchi»? - Sotto accusa gli amministratori dei partiti del centro-sinistra - Sarà interrogato il dc Leccisi, per gli assegni corrisposti a «Forze nuove»



ROMA — Mauro Pennacchio, presidente della Cassa di Risparmio di Puglia, braccio destro di Lattanzio, arrestato ieri a Fiumicino.

**Tutto lo scandalo
dell'Italcasse dentro
i suoi «libri mastri»**

Otto mesi di indagini, tra l'agosto '77 e il marzo '78: alla fine gli ispettori della Banca d'Italia tolsero il copripetto al pentolone bollente e lo scandalo Italcasse apparve in tutta la sua gravità: crediti concessi senza garanzie, fidi assicurati spesso senza nemmeno istruttoria; finanziamenti concessi a membri del consiglio di amministrazione; oltre ai veri e propri «fondi neri». Emergono con chiarezza le responsabilità degli organismi dirigenti dell'istituto.

A PAG. 4

**Casse di Risparmio:
quasi un impero tutto
in mano della DC**

L'arrembaggio dc alle Casse di Risparmio è clamoroso: 70 presidenze su 88 casse, persino agli alleati di governo sono toccate le briciole. Lo ha reso possibile un sistema di conduzione arbitrario, il quale sta alla base anche di tanti episodi di corruzione, piccoli e grandi.

A PAG. 4

Lo ha deciso ieri il Senato

Finanziamento statale ai partiti: impegno per sanzioni più severe

La rivalutazione del contributo stralciata dalla legge finanziaria per integrarla con rigorose misure di controllo - Perna: urgente un provvedimento efficace

ROMA — Il raddoppio del contributo dello Stato al finanziamento dei partiti, inserito dal governo nella legge finanziaria, verrà deciso con un altro provvedimento legislativo che introdurrà più rigorosi controlli sui bilanci dei partiti. A questa conclusione il Senato è giunto ieri

sera al termine di una giornata convulsa e fitta di incontri. L'accordo — dopo una sospensione delle votazioni sugli articoli della legge finanziaria — è stato raggiunto in serata dai presidenti dei gruppi parlamentari. I comunisti hanno comunque illu-

strato in aula gli emendamenti presentati mercoledì per consentire che entrino subito in vigore sanzioni più severe contro chi viola la legge sul finanziamento dei partiti e sulla condotta dei finanziamenti «neri» alle correnti.

La proposta formale in aula è stata avanzata dal gruppo socialista e dopo un breve dibattito Fanfani ha inviato l'art. 40 della legge finanziaria e gli emendamenti alla Commissione Affari costituzionali. Sullo stralcio a favore delle fasce e radicali che si sono astenuti. La tempestiva iniziativa dei comunisti e la battaglia sostenuta in Senato — ha sostenuto il compagno Maffioletti — hanno quindi prodotto un primo risultato. Il finanziamento dei partiti — indipendentemente dall'aumento

Giuseppe F. Mennella
(Segue in penultima)

**Ruffini interrogato
sui rapporti
con gli Spatola**

ROMA — Il ministro degli Esteri Attilio Ruffini è stato interrogato a lungo, nei giorni scorsi, dal giudice istruttore impositore della Procura romana, nel quadro dell'inchiesta sulla vicenda dei fratelli Spatola, i «postini» del bancarottiere Sindona. La notizia è saputa solo ieri. Gli Spatola, fattisi sorprendere mentre consegnavano una lettera a Ruffini, praticamente si prestarono ad avallare l'alibi di Sindona sul falso rapimento.

Il ministro era stato chiamato in causa dalla dettagliatissima deposizione di un teste, circa i suoi rapporti con gli Spatola. Lo stesso teste aveva rivelato al dott. Imposimato che il 24 mag-

Mafia: DC battuta alla Camera. Passa la mozione unitaria delle sinistre

Per uno scarto di 4 voti la DC è stata battuta alla Camera al termine del dibattito promosso dai comunisti sulle misure contro la mafia. E' passata la risoluzione delle sinistre che l'Ulpugna il governo ad attuare le misure indicate quattro anni fa dall'Antimafia. Ferma replica al ministro Rognoni del compagno La Torre che ha denunciato le gravi conseguenze che derivano, anche in questo campo, dalle scelte politiche della DC. PAG. 2

Sergio Criscuoli
Bruno Miserendino
(Segue in penultima)

Si avvia allo sblocco la vicenda dell'ambasciata USA a Teheran?

Gli ostaggi «affidati» a Bani Sadr

Annuncio degli studenti, che affermano di essere giunti «al termine della loro responsabilità» e consegneranno i 49 americani al Consiglio della rivoluzione



TEHERAN — Una guardia rivoluzionaria iraniana con in mano una bandiera Usa siede di fronte all'ambasciata americana

TEHERAN — Colpo di scena nella vicenda degli ostaggi trattenuti da 121 giorni nell'ambasciata americana di Teheran: gli studenti islamici hanno ieri annunciato la loro decisione di consegnare gli ostaggi al Consiglio della rivoluzione perché decida «che cosa farne»; la consegna potrebbe avvenire già nelle prossime ore. In conseguenza di questo annuncio (che può preludere a una prossima liberazione) i cinque componenti della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex scia hanno accettato di ritardare di qualche giorno la partenza.

L'inatteso ed improvviso annuncio è venuto ieri mattina, dopo che per vari giorni si era avuto un vero braccio

di ferro tra gli studenti — ostili ad una visita della Commissione internazionale agli ostaggi — e il governo. Proprio ieri mattina il ministro degli Esteri Gorbadeh aveva ribadito che «in un modo o nell'altro l'incontro dovrà avvenire: sarà il Consiglio della rivoluzione a deciderlo e la decisione sarà irrevocabile». Va ricordato che il Consiglio della rivoluzione è presieduto da Bani Sadr, presidente della Repubblica; ieri mattina lo stesso Bani Sadr ha avuto un incontro con l'ayatollah.

Il comunicato degli studenti islamici, riaffermando la ostilità all'incontro tra la Commissione internazionale e gli ostaggi, dichiara che

«poiché le autorità considerano che il nostro modo di agire indebolisce il governo, per premettere ogni equivoco noi dichiariamo che il Consiglio della rivoluzione deve prendere in custodia gli ostaggi, cioè le spie americane per fare con loro quel che ritiene sia meglio. Noi riconosciamo — aggiunge — la nostra responsabilità riguardo agli ostaggi è giunta al termine».

La reazione del Consiglio della rivoluzione all'annuncio degli studenti non si è fatta attendere: in serata, il ministro degli Esteri Gorbadeh ha annunciato che il Consiglio, all'unanimità, ha accettato la decisione degli studenti. Le modalità per la consegna degli ostaggi saranno messe a punto oggi.

La sensazione che, insieme alla vicenda degli ostaggi, altri nodi politici stiano venendo al pettine in Iran, si è avuta nella serata di ieri, quando sono giunte contemporaneamente due notizie: quella delle dimissioni del comandante della polizia, il colonnello Mostafai, sostituito da un alto funzionario del ministero degli interni; e quella dello scioglimento della segreteria dell'ayatollah Khomeini. E' stato lo stesso Khomeini ad annunciare la decisione, dicendo di voler in tal modo evitare che «esistano più centri di potere». Ora, ha aggiunto, «l'ufficio dell'ayatollah risponderà solo alle questioni di ordine religioso».



signor Marnio, si dice: grazie

IL SIGNOR Francesco Marnio ha scritto una lettera al «Corriere della Sera», pubblicata ieri, che comincia così: «L'affermazione spesso ripetuta secondo cui i lavoratori dipendenti «pagano le tasse» e «adempiamo» sino in fondo i loro doveri di contribuenti è del tutto inesatta o, meglio, risente di una notevole dose di mistificazione». La tesi — riassunta in poche parole — del signor Marnio è che i lavoratori dipendenti pagano le tasse senza merito alcuno: la «trattativa alla fonte» ve li costringe ed è come (così termina la lettera del lettore torinese) «se una moglie andasse fiera della fedeltà al proprio coniuge solo perché costui le ha imposto la cintura di castità».

Proviamo a rispondere noi al signor Marnio, cominciando col dire che nessuno si è mai «vantato» di pagare le tasse, tanto è vero che esse si chiamano anche «imposte». I lavoratori dipendenti hanno sempre protestato per essere praticamente i soli che pagano le tasse, e perché lo Stato soltanto nei loro confronti ha trovato il modo di costringerli a farlo, mentre gli evasori hanno seguito bellamente a ignorare il fisco, arrivando persino al punto di irridere chi vi si sottraeva. Di questo si è lamentato il ministro Rognoni, che ha detto: «Se i lavoratori dipendenti si sono vantati di essere quelli che «mantenevano» l'Italia, mentre proprio in questi giorni il ministro Rognoni va dimostrando che anche gli altri, gli evasori, possono essere costretti a fare il loro dovere, speriamo con successo. Si poteva, insomma, applicare una specie di «trattativa alla fonte» anche nei confronti di loro signori e si doveva cominciare da loro, sia per ragioni morali che per ragioni tecniche. Invece, come al solito, i primi a essere protetti di mira sono stati i poveri: tali sono l'essenza e il carattere dello Stato borghese, non mai

smentiti. Nessuna «mistificazione» dunque, signor Marnio. E' vero o non è vero che, ancora oggi, i lavoratori dipendenti sono i soli, si può dire, che pagano le tasse? E dov'è dunque la mistificazione? Ne sono felici? No. Essi sanno che ben altri dovrebbero pagare le tasse e soprattutto per primi, ma si rassegnano. Quando il cardinale Prospero Lambertini, divenuto papa Benedetto XIV, stava per morire aveva intorno al suo letto un umile confessore che seguiva a dirgli: «Santità, santità, dite che morite contento» e l'apostolico faceva ostentatamente un cenno di assenso. Finalmente, l'altro insistendo, trovò la forza di mormorare: «Rassegnato sì, ma contento no, somaron» (grasso somaro). Ecco i lavoratori dipendenti si sono rassegnati a compiere, soli, il loro dovere: se, signor Marnio, non sente neppure quello di ringraziarlo.

Fortebraccio